

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Un amico mi manda da Parigi un libro che ho divorato. Si tratta delle memorie di un suo amico, che mi pare di aver conosciuto anch'io in tempi lontani fuggivamente, e grazie a lui e a un'altra persona della cui breve vita e tragica morte il libro parla diffusamente. *Adolfo Kaminsky, une vie de faussaire* (una vita da falsario, edizioni Calmann-Lévy) raccoglie le memorie di Kaminsky per cura della figlia Sarah, sta avendo molto successo in Francia e spero che un editore italiano se ne accorga, cercherò di fare in modo, per quel che posso, che qualcuno se ne accorga.

Kaminsky era un adolescente ebreo di origine argentina e proletaria, aderente a una delle molte piccole organizzazioni clandestine dell'ebraismo confluite nella Resistenza francese. Per ragioni di sopravvivenza aveva imparato presso "mastri" avveduti le tecniche tipografiche e fotografiche e imparò ben presto su sollecitazione degli eventi quelle necessarie alla falsificazione di documenti. Nonostante venisse internato a Drancy (la tappa francese verso i lager), fuggì e sopravvisse, e continuò a specializzarsi. Falsificò con precisione crescente migliaia di passaporti, permessi di soggiorno, permessi di lavoro e altri documenti negli anni di guerra, contribuendo a salvare migliaia di vite a cominciare da quelle di bambini ebrei, e riuscendo a sfuggire a ogni controllo.

È questa la parte più appassionante e diffusa del suo racconto, ma a guerra finita gli toccò continuare, e grazie alle sue cautele, al suo fiuto, alla sua morale e all'aiuto di pochi e fidatissimi complici, poté falsificare documenti per gli antifranchisti spagnoli, gli antisalazaristi portoghesi e delle colonie, i sudafricani anti-apartheid, i latino-americani di molti paesi, e soprattutto gli algerini del Fronte di Liberazione nazionale e i loro sostenitori del Réseau Jeanson in Francia, la rete di aiuto creata da Francis Jeanson, filosofo e redattore di "Les Temps Modernes". Fu allora che, forse, ho conosciuto Kaminsky, mentre ho certamente conosciuto Jeanson, che andai perfino a trovare nell'appartamento davanti alla sede della radio-televisione, di dove non usciva da anni e di dove dirigeva l'organizzazione.

Questo accadde perché ero spesso a Parigi in quanto figlio di operai immigrati nella banlieu, e perché a Torino aiutavo Paolo Gobetti

Goffredo Fofi



Uscita in Francia la biografia dell'uomo che salvò prima migliaia di ebrei e poi i rivoluzionari di mezzo mondo
Anch' io lo conobbi e «persi» tre carte d'identità...



Disegno di **Lorenzo De Luca** (www.officinab5.it). Tecnica: acrilico

KAMINSKY FALSARIO MILITANTE

nella redazione di una piccola rivista di cinema. Nella redazione della rivista francese "Positif" c'erano molti aderenti al Réseau, soprattutto Paul-Louis Thirard e Michèle Firk, che entrarono in contatto con Gobetti in quanto autore di testi filo-algerini, e da questo nacquero forme di collaborazione con il Réseau. Io stesso "perdetti" o mi feci "rubare" almeno tre carte d'identità, procurandone altre da amici, e un passaporto con il quale, mi fu detto poi, un emissario del Fln poté partecipare ai colloqui di Evian voluti da De Gaulle che furono di preludio alla pace. E fu Kaminsky, scopro ora, a servirsene e a falsificarli. Di Michèle Firk, splendida giovane critica e militante, parla a lungo Kaminsky chiamandola nel libro *Jeannette*. Dopo la pace in Algeria e la rapida deriva di quella rivoluzione, Michèle entrò nella guerriglia guatemalteca e si suicidò per non dover parlare sotto tortura, quando la polizia stava per prenderla. Di recente è uscita in Francia una sua biografia, aveva, mi pare, tra i 25 e i 27 anni.

Ma torniamo ad Adolfo, alle peripezie e agli azzardi della sua vita. Ho detto il fiuto, la morale. Nei primi anni settanta il mondo cominciava a cambiare, la "terza guerra mondiale" - come definì quei tempi Chris Marker - stava finendo con una secca sconfitta dei movimenti. E Kaminsky, stanco, decise di lasciare. Uno dei suoi ultimi exploit fu il finto passaporto con cui Cohn-Bendit, cacciato da Parigi in quanto "ebreo tedesco" (di qui il bellissimo slogan studentesco "Nous sommes tous des juifs allemands") poté rientrarvi clandestinamente nel pieno del Maggio. Nessuna polizia è mai riuscita a scoprirlo, e nessun agente provocatore è mai riuscito a fargliela. Dice di essersi voluto militante delle resistenze, delle rivoluzioni e dei movimenti e non di un solo gruppo o movimento. Geniale, ammirevole, modesto, la sua vita è esemplare, appassionante. Mi è venuto in mente leggendo un saggio di Marcello Flores di qualche anno fa, su cui pochi hanno voluto riflettere, su quelli che nelle rivoluzioni hanno creduto. Anche se le rivoluzioni hanno fallito perché, diceva il titolo, *Il paradiso non è di questa terra*. Si potesse tornare indietro, sono convinto che milioni di loro tenterebbero certamente di nuovo, a costo della vita, a opporsi alla violenza, all'ingiustizia, alle menzogne del potere. ♦